

si per poi occupar la piazza di s. Marco, una parte degli altri 500 le vicinanze dell'arsenale, il rimanente del barchereccio tutto solito trovarsi verso il ponte di Rialto, con cui rapidamente prendere a' Lazaretti 1000 soldati del conte di Liesen, già condotti dalla repubblica e ora corrotti da' cospiratori. Sbarcati quest' ultimi alla Piazzetta, 500 doveano schierarsi in ordine di battaglia cogli altri di Pierre; altri doveano occupar il palazzo ducale e dalla sala d'armi de' Dieci dar quelle a chi ne bisognasse; altri guidati da Brid e da Brambile, guardar doveano la zecca e le Procuratie, e impedir il suono a stormo colle campane di s. Marco. Abbattute le porte dell'arsenale, questo incendiato, le grosse artiglierie doveano munire il fondaco de' Tedeschi, i magazzini del sale, la torre di s. Marco, il ponte di Rialto e altri luoghi per meglio agire sulla città terribilmente. Schiuse in fine le prigioni, uccisi i principali senatori, dato fuoco a ben 40 luoghi diversi, l'armata d'Ossuna sarebbe entrata nel porto al grido di *Libertà*. Uno de' congiurati, l'alfiere Taifer, preso da compassione del sanguinoso eccidio d'un popolo innocente, che vedeva tutto festevole assistere alle solennità dell' Ascensione e nella notte dovea essere iniquamente trucidato, abborrendo ormai l'infame tradimento corse al consiglio de' Dieci a informarlo del sovrastante scoppio della crudele congiura, convalidando le sue dichiarazioni quelle de' sopravvenuti gentiluomini Gabriele Moncassin di Normandia e Baldassare Juven del Delfinato, che invitati a prender parte alla trama, invece a salute della repubblica denunciavano tante scelleratezze. Il consiglio coll'energia e prontezza di cui era capace, rapidamente s'impossessò de' congiurati, e tosto più di 500 fece impiccare e annegare nel canale Orfano. Inorridito il popolo dallo scampato estremo disastro, voleva dar fuoco al palazzo di Queva, il quale tra l' esecrazioni di tutti fu

da' soldati della repubblica difeso, e condotto al consiglio per la domandata audienza, dopo la quale a tranquillare l'irato e fremente popolo, solennemente dichiarò il governo all' ambasciatore: Esser ben lontana la repubblica dal credere che l' augustissimo re di Spagna Filippo III, il suo consiglio e la nazione spagnuola, sempre nobile e generosa, avessero preso parte in macchina tanto sozza e mal condotta da' più scellerati d'Europa! e per la scala segreta lo fece subito imbarcare in ben armato brigantino e uscire dalla città, per salvarlo dalla pubblica vendetta! Mentre la fina politica del governo niuna dimostrazione di contentezza avea fatto al cessar dell'interdetto, onde non fomentar l'opinione d'aver ottenuto grazia dopo conosciuta la colpa, frastornata la fiera cospirazione tosto ordinò pubbliche preci di ringraziamento a Dio liberatore da tanta catastrofe, distribuzioni di larghe limosine, e dimostrazioni di generale esultanza, a un tempo proibendo il parlare delle particolari contingenze della congiura, affine di non offendere alcuno e non inasprire gli spiriti. Finì il Mutinelli, con osservare: forse tanta lodevole prudenza valse a contaminar presso alcuni la fama veneziana; e cita Laugier, *Storia della repubblica di Venezia*, t. 11, lib. 41, e Tentori, *Saggio sulla storia civile degli stati della repubblica di Venezia*, t. 10, cap. 4. Finalmente pe' posteriori studi fatti, per le ricerche operate nell'archivio politico, qualche documento venne pubblicato, e la bella *Storia documentata* del ch. Romanin nel capitolo 3 del suo libro 15 ha documentato e messo in aperto: che Spagna e Francia effettivamente congiuravano all'occupazione di Venezia ed al rovesciamento della repubblica; che la trama aveva per centro e capo dell'orditura lo spagnuolo vicerè di Napoli duca d'Ossuna; che costui si accordò per l'effetto col famoso Pierre corsaro di Normandia, il quale per meglio operare s'introdusse al